



L'Arthur C. Clarke che ho conosciuto

Conobbi Arthur Charles Clarke a Colombo a metà degli anni Settanta. Trascorsi nello Sri Lanka diverse lunghe vacanze per alcuni anni perché mio padre lavorava lì. Frequentavamo lo stesso club e incontravo spesso l'autore di *2001: Odissea nello spazio* ai bordi della piscina: giocava abbastanza bene a ping-pong a piedi nudi¹ e non mi sognai mai di sfidarlo. Non aveva ancora la sindrome post-polio che lo bloccò negli ultimi anni in sedia a rotelle, anche se continuò a giocare in carrozzina finché potette. Un giorno invitò tutta la mia famiglia e alcuni amici a una visione privata del film in un cinema: fu una «prima» per me che non avevo neppure letto il libro. Andai anche alcune volte a casa sua², dove rimasi affascinato soprattutto dai suoi telescopi, poiché già all'epoca ero un astrofilo, cioè astronomo dilettante. Diceva di aver sviluppato la passione per il cielo e lo spazio dal senso di mistero, meraviglia e grandezza del mare, essendo nato in Inghilterra sulle rive dell'oceano. Era anche un esperto subacqueo e le bellezze delle coste di Ceylon lo convinsero a trasferirsi lì, restandoci per gli ultimi cinquanta anni fino alla morte avvenuta il 19 marzo 2008.

Lasciato lo Sri Lanka, per trent'anni non ebbi più nessun contatto. All'inizio del 2001, data significativa, decisi di mandargli una lettera ricordando i nostri incontri, con un duplice obiettivo: ottenere una copia del suo articolo *Extraterrestrial relays* con firma autografa, e cominciare una corrispondenza per stimolarlo a trattare il tema della fede, partendo dall'arti-

colo che stavo scrivendo sulle ipotesi astronomiche della stella di Betlemme³. Mi rispose immediatamente, spedendomi ciò che gli avevo chiesto, aggiungendo una sua fotografia firmata. L'articolo in questione è una pietra miliare della storia delle telecomunicazioni: contiene lo studio, pubblicato nell'ottobre 1945, dell'uso di tre satelliti in orbita geostazionaria per trasmettere segnali a tutto il mondo. Ci vollero venti anni per dare il via alle prime comunicazioni satellitari tra l'Europa e gli Stati Uniti, sulla scia di quell'idea.

Mi chiese di spedirgli la bozza del mio articolo e mi invitò anche a leggere *The Star*, un suo racconto sulla stella di Betlemme che narra di un gesuita astronomo vaticano in viaggio verso una nebulosa, residuo dell'esplosione di una supernova. Trova i resti di una civiltà su un pianeta orbitante intorno al nucleo della nebulosa, e ha una crisi di fede perché non comprende come Dio possa aver permesso la strage. Resta sconvolto soprattutto scoprendo che l'esplosione vista dalla Terra coincide con la nascita di Gesù: perché Dio ha bruciato tutte quelle vite solo per indicare ai Magi la strada?

Idee confuse sulla religione

Mi sembra che il racconto sia emblematico del modo di Arthur C. Clarke di trattare i temi religiosi. Anche nei romanzi dimostra una discreta conoscenza della Bibbia e del cristianesimo (raccontava che da bambino partecipava alle funzioni della Chie-

sa anglicana solo perché lo facevano tutti), ma ha un atteggiamento critico sulla religione. Non è offensivo, ma dimostra il suo agnosticismo e si autodefinisce esponente del positivismo logico. Le sue riflessioni su Dio e sulla fede non sono sempre coerenti e dai diversi scritti si possono trarre anche conclusioni discordanti. Alla mia domanda sulle sue convinzioni religiose rispose che si trovano nel suo breve scritto *Credo*⁴. Non si tratta di un saggio particolarmente profondo. Sono considerazioni sulla capacità della scienza di progredire senza bisogno della metafisica: ogni problema può essere risolto e, se non si può, vuol dire che il problema non esiste. Si diverte a citare quella che chiama «gaffe» di Auguste Comte quando sostenne che non avremmo mai potuto conoscere la composizione chimica e mineralogica degli altri pianeti o stelle. Ne conclude che le affermazioni dogmatiche (anche quelle dei positivisti) e le «rivelazioni» vanno rifiutate perché nella storia sono state dimostrate spesso false. Non esclude però che l'uomo, o sue evoluzioni o realizzazioni future come il *robo sapiens* – cioè un robot intelligente – oppure creature extraterrestri, arrivino a conoscere la verità, sia pure in un tempo molto lungo, misurato in miliardi di anni. La sua fiducia nella razionalità e nell'uomo è presente come sottofondo dei suoi racconti: era un ottimista. Risolveva il problema del male con una considerazione statistica che potrei riassumere in questo modo: la distribuzione della bon-



tà è «gaussiana» e quindi ci sono poche persone molto buone, molte «normali», e poche molto cattive. Riteneva «la più grande tragedia dell'umanità» il fatto che la religione si fosse appropriata della moralità, anche se ammetteva che in antichità poteva essere stato utile alla società, trattandosi di persone primitive. Definiva la religione un «male di gioventù dell'umanità» e la confondeva con la superstizione. Sosteneva che nei suoi romanzi ci sono elementi mistici, ma non credeva nel paranormale né nel soprannaturale ed era contrario al New Age, alla reincarnazione e, ovviamente, all'astrologia.

Un ventaglio di amicizie

Nel suo breve racconto *Encyclical* ambientato nel 2032, papa Giovanni Paolo IV decide che, di fronte alla sovrappopolazione e alla scoperta del modo di prolungare la vita umana di cinquanta anni, non c'è alternativa all'auto-rizzare, anzi imporre, l'uso dei contraccettivi per limitarsi a un solo figlio. Il futuro Papa, sempre nel racconto di Clarke, ribadisce però che l'aborto resta un crimine e lo sarà sempre.

Clarke ricordava di non essersi mai trovato a dover ricorrere a Dio, neppure quando era stato vicino alla morte durante un'immersione. Nel suo testamento ha lasciato l'indicazione di non celebrare nessuna cerimonia religiosa come funerale. Non servì a intaccare le sue posizioni neppure la corrispondenza⁵ con C.S. Lewis di cui considerava «vera letteratura» soprattutto *Lontano dal pianeta silenzioso* e *Perelandra*, di chiara matrice allegorica cristiana. Clarke scrisse nel 1963 la frase di commiato di Lewis dopo l'incontro che ebbero in un *pub* a Oxford, nel tentativo di metter fine alla «battaglia» di lettere che si erano scambiati: «Sono sicuro che siete persone malvagie, ma che noia se tut-

ti fossero buoni!»⁶.

Dal punto di vista dei rapporti umani Sir Arthur era una persona affabile, simpatica e divertente, di mentalità aperta e capace di moderare con destrezza dibattiti, creando «ponti» tra le opposte fazioni. Aveva molti amici e non rifiutava il contatto con personaggi di idee diverse dalle sue. Ricordava con piacere di aver portato in giro per lo Sri Lanka George Coyne, fino a pochi anni fa direttore del *Vatican Observatory*. Clarke fu invitato anche a parlare alla Pontificia Accademia delle Scienze. Questi rapporti amichevoli hanno a mio parere favorito alcuni apprezzamenti positivi nei suoi confronti, nonostante le grandi divergenze rispetto agli insegnamenti della Chiesa cattolica. Se ne può vedere una parziale conferma nell'elenco dei «grandi film» compilato dal «Vaticano» nel 1995 per il centesimo anniversario del cinema e pubblicato⁷ dalla Conferenza episcopale degli Stati Uniti. Accanto a *Ben Hur* e al *Vangelo secondo Matteo*, insieme a *Fantasia* e a *8 ½*, c'è *2001: Odissea nello spazio* del quale si dice che è fantascienza con poesia metafisica, con riferimento al monolite come a una presenza sovrumana. In Italia Arthur C. Clarke è conosciuto soprattutto per quest'opera, mentre molti dei suoi racconti non sono stati neppure tradotti: al confronto, Isaac Asimov, suo caro amico, è molto più letto, anche se sui temi religiosi è indubbiamente più negativo di Clarke.

L'apporto vincente della musica

Il film nacque per iniziativa di Stanley Kubrick che nel 1964 chiese ad Arthur C. Clarke di dargli un tema per un grande film di fantascienza. Partirono dal racconto *The Sentinel* ma utilizzarono anche altri testi dello scrittore, modificando ampiamente la storia: Clarke diceva che quel rac-



Una foto autografata di Arthur C. Clark al telescopio. La data è 24-1-2001.

conto era come una «ghianda» rispetto alla «quercia» di *2001: Odissea nello spazio*. Quindi si può dire che il libro precede il film, nel senso che la sceneggiatura seguì la redazione del romanzo. La conclusione del lavoro fu frenetica e i travasi dal film al libro e viceversa furono frequenti. Il volume fu pubblicato dopo il film. Una curiosità: Hal, il computer parlante quasi umano, che sabotava la missione per prendersi il merito della scoperta finale, non è una sigla derivata dalle lettere che precedono IBM, poiché lo stesso Clarke ha sostenuto che è una coincidenza⁸. La conclusione del libro è diversa⁹, con maggiori dettagli rispetto ai colori caleidoscopici visti al cinema: gli effetti speciali all'epoca furono molto apprezzati, tanto da meritare l'Oscar. Il protagonista al termine diventa «bambino delle stelle», immortale, e guarda la Terra chiedendosi che cosa farne: è una sorta di divinizzazione o, meglio, di conquista di un potere inimmaginabile. Il film fu proiettato nel 1968 ed ebbe grande successo internazionale, tanto che in un cinema canadese fu proiettato in Cinerama 70 mm per due anni consecutivi. Insolito fu l'impiego di musica classica, con *Also Sprach Zarathustra* di Richard Strauss che da allora ha goduto di grande popolarità, e



con il già famoso valzer di Johann Strauss Jr., *Sul bel Danubio blu*, che riempie il silenzio delle riprese nello spazio.

Una caratteristica che ho sempre apprezzato in Sir Arthur è il realismo, che nel film si manifesta per esempio proprio nel silenzio durante le riprese nello spazio: al confronto, altri film manifestano la loro caratteristica di «fumetti» di fantascienza quando fanno sentire i rumori delle astronavi che sfrecciano nel firmamento. Le sue affermazioni avveniristiche non mancavano mai di una ragionevolezza scientifica, in linea con il suo ottimismo riguardo al progresso e alle capacità della mente umana. In *2001* e in altre opere ci sono diverse previsioni che si sono verificate, come gli schermi televisivi per intrattenimento sul retro dei sedili dell'aeroplano o quelli portatili a tavoletta. Clarke era anche orgoglioso del fatto che diversi astronauti avevano deciso di scegliere quella professione dopo aver letto i suoi libri.

Arthur C. Clarke compì novanta anni nel dicembre scorso, circondato dall'affetto della famiglia che aveva adottato¹⁰. Trasmise un videomessaggio¹¹, evoluzione di quel simpatico riassunto delle sue attività che chiamava «egogramma» inviato annualmente a tutti i suoi corrispondenti. La mente era ancora molto lucida e scherzava sulle novanta orbite compiute intorno al sole sostenendo, con un famoso comico, che si è vecchi solamente quando il costo delle candele supera quello della torta. Dopo aver elencato alcuni trionfi della tecnologia con cinquant'anni di viaggi spaziali e la diffusione della telefonia mobile, formulava l'auspicio che tutta l'umanità formi una sola famiglia, come risultato positivo della globalizzazione, ribadendo la fiducia nella capacità di imparare dai secoli passati. Elencava tre desideri: riuscire a vedere segni di vita extraterrestre, fare a meno del petrolio per usare energia «pulita», far terminare la guerra civile nello Sri Lan-

ka. Per quest'ultimo auspicio, più sentito degli altri, riconosceva che sono necessari lavoro intenso, coraggio e perseveranza, così come in altre occasioni aveva detto per evitare la proliferazione delle armi nucleari. Terminava dicendo che gli sarebbe piaciuto essere ricordato soprattutto per i suoi libri, come Kipling.

Riporto qui le «leggi di Clarke¹²» che manifestano alcuni tratti del carattere e delle sue convinzioni:

1. Quando un famoso ma anziano scienziato afferma che qualcosa è possibile, ha quasi certamente ragione. Quando sostiene che qualcosa è impossibile, ha molto probabilmente torto.

2. L'unico modo di scoprire i limiti del possibile è avventurarsi un po' oltre i confini dell'impossibile.

3. Ogni tecnologia sufficientemente avanzata è indistinguibile dalla magia.

4. Per ogni esperto, c'è sempre un equivalente e opposto esperto.

Crescere, maturare

Mi sono chiesto più volte come sia possibile che una persona come lui, colto, intelligente e dotato di un certo buon senso, non sia riuscita a entrare in un'orbita spirituale. Non può essere definito un materialista riduzionista perché riconosceva la difficoltà di comprendere la complessità della mente umana: in questo senso, non era ancorato alla sola materia. Gli è mancato l'afflato divino, forse conseguenza della scarsa formazione religiosa ricevuta da bambino e della mancanza di una educazione al pensiero metafisico. Non è riuscito ad «allargare gli spazi della nostra razionalità»¹³ come dice il Papa attuale. Gli avrebbe fatto bene studiare il *Dizionario interdisciplinare di Scienza e Fede*¹⁴: posso dire di averglielo suggerito. Mi consola pensare che l'epitaffio scritto da lui per la propria tomba dice umilmente: «Qui giace Arthur C. Clarke. Non maturò

mai, ma non smise mai di crescere»¹⁵. Forse ci voleva qualche anno in più.

Michele Crudele

¹ Mia sorella mi ricorda questo particolare che interpreta come segno di integrazione nell'isola: lì molta gente camminava per strada a piedi nudi e gli uomini indossavano il *sarong*, una gonna lunga e stretta, che anche Clarke non disdegnava di portare.

² Avevo 15-16 anni e non notai mai nessun segno che potesse far pensare a pedofilia. La calunnia lanciata contro di lui dal *Sunday Mirror* dieci anni fa – quando i britannici decisero di nominarlo Sir – si spense in poco tempo. E sembra che il giornale inglese dovette scusarsi dopo aver causato un bel trambusto. «Non abbiamo mai aperto un'indagine contro di lui», ha detto il direttore dell'Ente nazionale per la protezione dell'infanzia dello Sri Lanka, Jagath Wallawatte, «e nessuno si è mai presentato a denunciare abusi subiti da lui».

³ Pubblicato sul *Dizionario interdisciplinare di Scienza e Fede*, Urbaniana University Press - Città Nuova Editrice, Roma 2002 e disponibile su Internet <http://www.disf.org/Voci/35.asp>.

⁴ Si può trovare nella collezione di racconti e saggi dal 1934 al 1998 *Greetings, Carbon-Based Biped!*

⁵ Riportata in *From Narnia to a Space Odyssey: The War of Letters Between Arthur C. Clarke and C.S. Lewis*.

⁶ «I'm sure you're very wicked people but how dull it would be if everyone was good». Il «siete» si riferisce molto probabilmente agli scienziati e agli astronauti, perché Clarke nell'articolo «*Armchair Astronauts*» stigmatizza l'ironia di Lewis in *Perelandra* contro «*little Interplanetary Societies and Rocketry Clubs*».

⁷ <http://www.usccb.org/movies/vatican-films.shtml>.

⁸ L'acronimo deriva dalla definizione data da Clarke: *Heuristically programmed Algorithmic computer*.

⁹ Per gli appassionati, *The lost worlds of 2001* è un resoconto della lavorazione.

¹⁰ Il suo matrimonio del 1953, prima di trasferirsi nell'allora Ceylon, durò di fatto solo pochi mesi: non si risposò mai, ma le sporadiche segnalazioni di una sua presunta condizione di omosessuale sono totalmente infondate.

¹¹ Disponibile su <http://it.youtube.com/watch?v=3qLdeEjdbWE>.

¹² Ironicamente diceva di essersi fermato a tre come Newton, ma poi ne aggiunse una quarta.

¹³ Discorso di Sua Santità Benedetto XVI al IV Convegno nazionale della Chiesa italiana, Verona, 19 ottobre 2006.

¹⁴ Esiste una versione inglese ampliata su <http://www.inters.org>.

¹⁵ *Here lies Arthur C. Clarke. He never grew up and did not stop growing.*

